

FEDERICO BULFONE GRANSINIGH

Università degli Studi dell'Aquila/LabiSAIp
Accademia di Architettura di Mendrisio - USI

Cristiano Marchegiani,
*Architettura e società nel maceratese fra
Medioevo e Novecento*,
(Castelraimondo: Artelito,
Fondazione Cassa di Risparmio della
provincia di Macerata, 2022)



FONDAZIONE
ARCHITETTURA E SOCIETÀ NEL MACERATESE
FRA MEDIOEVO E NOVECENTO
Cristiano Marchegiani

L'architettura delle Marche è stata oggetto di alcuni fondamentali studi storici compiuti con fini diversi, attenti alle arti o al lato materico e ricostruttivo di un patrimonio culturale il più delle volte martoriato da eventi sismici, dal susseguirsi delle epoche e dall'incuria dell'uomo.

Caso esemplare è la copiosa produzione storico-critica di Luigi Serra (1881-1940), soprintendente ai monumenti marchigiani nella prima metà del Novecento. Dal 1929, con i volumi *L'Arte delle Marche*, Serra constatava una stagnazione degli studi sull'arte locale, mettendo in evidenza il ruolo dell'opera di Amico Ricci Petrocchini (1794-1862)⁽¹⁾. Entrambi gli autori, Serra e Ricci, sono stati per lungo tempo punti di riferimento della storiografia dell'arte e dell'architettura di questa regione. A rivalutare l'opera di Serra è senza dubbio Fabio Mariano (1949-2023) che nel suo volume *Architettura nelle Marche*, del 1995, ne ha messo in evidenza la visione basata su sostanziose campagne di indagini documentarie e materiche⁽²⁾. Ma Luigi Serra oggi ci appare anche come colui che seppe rivitalizzare il dibattito anche attraverso una serie di saggi apparsi sulla rivista *Rassegna marchigiana*, caratterizzati da interessanti considerazioni su monumenti poco studiati o non considerati da quella cultura antibarocca e pienamente neoclassicista che aveva condizionato molteplici interventi in alcune aree dell'Italia centro-settentrionale. In tempi relativamente recenti è stato peraltro proprio Mariano a permettere l'avanzamento delle conoscenze in campo architettonico, grazie ad analisi precise compiute con la lente del restauratore, attento alla lettura degli apparati murari, dei volumi e delle tecniche. Cristiano Marchegiani, inserendosi perfettamente nel solco delle ultime ricerche sul patrimonio marchigiano, col volume *Architettura e società nel maceratese fra Medioevo e Novecento*, del 2022, mostra la ricchezza e la complessità della storia di questo patrimonio architettonico concentrandosi sul territorio maceratese. Termine che, come l'autore tiene a dimostrare, oggi è ormai comprendente anche il camerinese, pur nelle distinte peculiarità geoetnografiche e storiche.

In questo suo lavoro Marchegiani offre una chiave di lettura dinamica, ricca di approfondimenti e spunti di riflessione, che tiene conto delle analisi precedenti e, nel medesimo tempo, propone al lettore punti di vista inediti. Un quadro cristallino viene restituito al lettore già solo scorrendo il ricco indice che cronologicamente ripercorre i monumenti più importanti del territorio, studiato con proprietà critica sostenuta da una appropriata ricerca documentaria e bibliografica. Di grande formato, questo libro consente di immergersi letteralmente nelle architetture trattate grazie all'ottimo corredo di fotografie. L'apparato iconografico è frutto di una partecipazione corale di alcuni studenti dell'Accademia di Belle

pp. 414, con illustrazioni a colori
ISBN: 978-88-94700-21-3
dimensioni: 29 x 24 cm

Arti di Macerata e di vari professionisti esperti, anche nelle riprese aeree. L'attenzione alle immagini è massima, come è indispensabile per un volume che parli d'architettura.

I testi si basano su una solida metodologia della ricerca storiografica come altri lavori di Marchegiani.

La struttura della monografia si connota per una visione organica che, come asserisce l'autore, ha richiesto un'opportuna prospettiva storica. Infatti, l'identità dell'area maceratese si è andata strutturando lentamente, essendo un'espressione territoriale che racchiude molteplici "momenti" d'architettura e connotandosi quale luogo di sperimentazione e sedimentazione dei linguaggi. Ogni capitolo include partizioni tematiche incentrate su epoche e su caratteristici generi di tipologie appartenenti a diverse categorie. Si dipanano così vari paragrafi in cui sono passati in rassegna monumenti dall'alto valore progettuale e storico. Vi sono, poi, interi capitoli incentrati su opere per le quali l'autore si è addentrato nell'analisi stilistica e storica, ampliando i contenuti e aumentando il numero delle implicazioni che, così facendo, aprono orizzonti sui quali vale la pena di soffermarsi.

Una chiave di lettura privilegiata del percorso storico-architettonico e riproposta in maniera costante all'interno di questa ricerca è rappresentata dal rapporto tra architettura e società, esplorato, innanzitutto, a partire dal mondo delle committenze e degli artefici.

Si è dinnanzi ad un'opera che racconta, come anticipato, edifici molto studiati e altri meno, mettendo a disposizione del lettore autentiche rivelazioni sulla qualità e complessità dell'edilizia e architettura maceratese. Architetture che pur risentendo in molti casi dell'influenza e degli apporti dati da forestieri e professionisti di vario livello, sono anche il frutto di maestranze e progettisti marchigiani, capaci di rielaborare i linguaggi e le mode, calando questo sentire nelle esigenze di comunità o di committenti il più delle volte colti e aggiornati. Il volume si apre con un "enigma" complice anche il titolo imposto dall'autore al primo capitolo. Si tratta dell'analisi di architetture culturali attraverso lo studio della fabbrica e dei pochi documenti reperibili; Marchegiani tesse sapientemente una serie di paragoni utili a verificare l'approdo di linguaggi anche foresti, che potrebbero aver influenzato le architetture tra una coerente economia di elementi e orditure, di tecniche e tessiture murarie, di rivestimenti e formule decorative.

In questa terra sono presenti condizionamenti assai peculiari che permettono la nascita di schemi e spazi complessi, ma dalla sostanziosa espressività com'è il caso della pieve di Santa Maria di Pistia, isolata sull'altopiano di Colfiorito. L'edi-

⁽¹⁾ Luigi Serra, *L'arte nelle Marche*, voll. 1-2 (Pesaro: Federico, 1929-1934).

⁽²⁾ Fabio Mariano, *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty* (Firenze: Nardini, 1995).

ficio, nei livelli fuori terra, ha subito numerosi interventi non ultimo il restauro attuato nel 1971; drastica operazione di ricostruzione e ripristino che, come riporta l'autore, ricompose astrattamente il volume originario con esili profilati metallici e sopraelevarono le mura perimetrali. Non tutte le preesistenze, però, sono state intaccate. Pare interessante citare quest'edificio, tra i molti altri presentati, in quanto svela sotto la nuda aula coperta a tetto della chiesa "restaurata", la cripta che è l'ambiente più antico dell'intero complesso e riecheggia egli stesso la vetustà del sito e l'alta quantità di tracce dell'antico ivi presenti. Accanto a quest'esempio di architettura romanica, vengono analizzati con capacità e sintesi altri edifici cultuali del medesimo periodo, tra i quali Santa Maria di Pié di Chienti, nella sua conformazione volumetrica particolare, arricchita anche dalle cappelle radiali sviluppate attorno alla terminazione orientale.

Il racconto considera non solo architetture costruite, ma anche luoghi archetipi come la grotta o l'eremo. Siti di meditazione, ma non necessariamente privi di segni d'arte e d'architettura. Marchegiani, infatti, ripercorre alcuni di questi luoghi riconoscendone il valore storico e di un'architettura definibile "santa" e "povera". Nell'insieme di costruzioni antropiche e luoghi destinati alla pratica religiosa l'autore si sofferma sull'analisi degli spazi, delle tecniche murarie e sull'uso della pietra locale. Egli procede poi nell'analisi della tipologia di "chiesa-fienile" francescana presentando sin da subito un esempio interessante di complesso conventuale a Serrapetrona. Qui la chiesa di San Francesco si attesta con una stratificazione interna che lascia presagire la complessità della fabbrica. Al suo interno la chiesa conserva testimonianze medievali, rinascimentali e d'epoca barocca, come i vari altari in pietra che si integrano con il polittico in foglia d'oro di Lorenzo d'Alessandro.

Il quarto capitolo descrive la complessa situazione delle architetture fortificate presenti nell'area del maceratese. L'autore riferisce come i molteplici aspetti dell'architettura munita evolutasi nel Basso Medioevo sino all'epoca moderna non possano essere compiutamente investigati nel capitolo ad essa dedicato. Tenendo conto degli studi compiuti da illustri predecessori tra i quali Maurizio Mauro e Fabio Mariano, Marchegiani fornisce una visione puntuale sia dello stato di questi monumenti, sia della loro evoluzione. Le opere più antiche comprendono i *castra*, come quello di *Sancti Johannis* o delle mura che cingono Fiuminata, con la particolare porta d'accesso al borgo. Tra l'architettura fortificata rientrano a pieno titolo anche le torri e i ponti: tra questi il ben conservato ponte del Diavolo di Tolentino o la torre del mulino sita a villa Potenza: quest'ultima diviene marcatore territoriale di un'entità proprietaria che connota tipicamente l'integrazione tra elemento di controllo e proto-industriale.

Un capitolo alquanto sostanzioso descrive due tipologie d'architettura civile che definiscono per antonomasia la dimensione pubblica in età comunale: gli ospedali per malati, poveri e pellegrini, istituzione risalente al concilio di Nicea del 325 rifiorita nel Basso Medioevo, e la sede della comunità o palazzo comunale, creazione d'epoca più tarda.

Proprio a seguito del Concilio di Trento, in piena epoca moderna, l'episcopio di Camerino riveste una particolare importanza tra gli edifici studiati da Marchegiani. La bilaterale fronte porticata della sede vescovile, posta dirimpetto al palazzo ducale, definisce con quella della cattedrale la quadratura della "piazza grande di Santa Maria Maggiore". Espressione del clima di *reformationi*, l'edificio dispiega in due braccia una veste di sobria solennità; lo schema a corte dell'episcopio camerte ricorda altri esempi di palazzi rinascimentali. L'anello quadrato di fabbrica sottende tuttavia l'archetipo claustrale. I lati porticati affacciati sulla piazza ricordano le relazioni volumetriche presenti nella piazza del santuario lauretano e la diretta dialettica tra la chiesa e il portico del palazzo apostolico.

Un balzo in avanti, al Settecento, consente di apprezzare l'ampio capitolo dedicato al teatro dell'Aquila di Tolentino, definito da molti il "più bello d'Italia". Nato come "macchina" per lo spettacolo, il teatro tolentinato lo fu in senso duplice, unendo agli ordinari modi di fruizione l'esperienza contemplativa di un monumento d'arte. Fu infatti una vera e propria *Gesamtkunstwerk* ammirata dai viaggiatori del Grand Tour e dai turisti dell'Ottocento.

I temi del rapporto tra nuova architettura e scena urbana vengono infine trattati nei capitoli dedicati alle opere del Novecento. Un esempio sicuramente interessante è rappresentato dalla sede maceratese della Cassa di Risparmio. Progettata nel 1951 da Marcello Piacentini (1881-1960), è rimasta nell'ombra: dapprima per la *damnatio memoriae* verso quest'architetto tra i più noti della scena architettonica nazionale del Ventennio, poi sempre più per noncuranza. Con questo volume si conclude la trilogia che la Fondazione Carima ha voluto dedicare al proprio territorio.